



Maramotti



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
DA BRUXELLES
LUIGI OFFEDDU

Nicholas Sarkozy, presidente francese e presidente di turno dell'Unione Europea, lo ha detto chiaro: «Era un mondo diverso, fino a ieri. Adesso è tutto cambiato».

Ed è proprio così: l'Europa che riemerge faticosamente dalla tempesta finanziaria, dopo il Consiglio europeo, sembra un continente nuovo, ridisegnato nelle sue regole. Non è solo un problema di banche sofferenti o avventate che implorano un paracadute statale. È l'intera architettura politico-finanziaria della Ue, la cornice, che dopo molti decenni viene rimessa in discussione. Soprattutto nei suoi pilastri fondamentali, in quei principi che sembravano tabù e che ora vengono ripuliti sotto il pugno dell'emergenza.

Patto di stabilità e crescita

È il cosiddetto «muro del 3 per cento», che in base ai parametri di Maastricht fissa i requisiti per l'adesione all'Eurozona, e che è stato eretto dagli Stati membri per consolidare le politiche di vigilanza sui debiti pubblici. Fino a ieri stabiliva, appunto, che il deficit pubblico di un singolo Paese non potesse superare il 3% del prodotto interno lordo, e che il debito pubblico non dovesse superare una quota (non obbligatoria ma consigliabile) del 60% del Pil. Un principio fondamentale che, pur adattandosi alle esigenze più attuali, discendeva direttamente dagli impegni presi all'origine dell'Unione europea, con il Trattato di Roma. Ma ora?

Nel terremoto dei listini, l'inflazione non è più il pericolo principale

del proprio Pil, ma anche per Francia, Germania o Gran Bretagna, che in quest'ultimo anno hanno oscillato sulla soglia a rischio. Quanto all'obiettivo di avere un pareggio in bilancio entro il 2010 o al massimo 2011 (l'Italia) o 2012 (la Francia), nessuno a Bruxelles ne ha più parlato. Alla fine, il vero tabù (anche se non dichiarato) è diventato questo.

Aiuti di Stato

È forse il settore che ha visto i cambiamenti più clamorosi. C'erano già stati segnali rivelatori, prima della crisi: il salvataggio della banca Northern Rock da parte del governo britannico, le acrobazie del governo francese intorno alla Société Générale. Ma il principio dell'illegittimità degli aiuti di Stato, quando accordati in violazione della libera concorrenza, era rimasto fermo. Almeno in teoria. Ora invece Neelie Kroes, la commissaria europea alla Concorrenza, deve accettare (e anche in teoria, oltre che nei fatti) ciò che, fino a un anno fa, non avrebbe mai accettato: i singoli Stati che entrano nel capitale delle banche boccheggianti, dal caso della Fortis in Belgio a quello delle sei banche irlandesi rianimate in extremis da Dublino. Non solo: anche le iniezioni di ricostituente, i milioni e milioni di euro promessi alle industrie automobilistiche colpite dal calo della domanda, probabilmente un tempo non sarebbero sfuggiti al vago occhio della Commissione Ue. Jonathan Todd, il portavoce di Kroes, fedele al proprio ruolo si preoccupa di spiegare che la normativa sugli aiuti di Stato non è cambiata. Ma le cifre parlano.

Banca centrale europea

Anche per la Bce, sempre per seguire le parole di Nicholas Sarkozy, «il mondo è tutto cambiato». Guardiana dell'euro e dei prezzi, fino a ieri la Banca centrale europea si era preoccupata soltanto dell'inflazione: mantenere per quanto possibile l'inflazione giù, tenendo i tassi di interesse su. Oggi, il suo ruolo è mutato: poiché nel terremoto che conti-

Dopo la tempesta Ecco come può cambiare l'architettura del Vecchio Continente. La Bce più orientata alla vigilanza,

Parte l'Europa post-Maastricht,

Il crollo dei mercati ha rivoluzionato le regole, preparando il terreno per il riassetto

I cinque pilastri del governo economico

Eurogruppo

- **CHE COS'È** È l'organismo di coordinamento dei ministri delle Finanze dei 15 Paesi che hanno adottato l'euro. È presieduto dal primo ministro del Lussemburgo, Jean-Claude Juncker
- **ANNO DI NASCITA** 2004
- **COME OPERA** Si riunisce informalmente prima del Consiglio economico e finanziario dell'Ue, l'Ecfin, che riunisce i ministri dell'Economia e delle Finanze dei 27 Paesi. Ha avuto un ruolo essenziale nel porre un argine alla crisi
- **COME POTREBBE CAMBIARE** Più potere nelle politiche economiche dei Paesi. Si sta tracciando una "road map" verso un maggiore coordinamento della supervisione Ue, con una "cellula per la crisi finanziaria"

Trattato di Maastricht

- **CHE COS'È** È l'accordo sulle politiche di bilancio. Prevede che il deficit pubblico non superi il 3% del Pil e che il debito pubblico resti sotto il 60%
- **ANNO DI NASCITA** 1997
- **COME OPERA** Attiva il rispetto dei parametri al Patto di stabilità, riformato nel 2005 e gestito dalla Commissione Ue (commissario agli Affari economici, Joaquín Almunia)
- **COME POTREBBE CAMBIARE** Più flessibilità



Aiuti di Stato

- **CHE COS'È** È la nozione prevista dall'articolo 87 del Trattato che istituisce la Comunità europea: un pilastro dell'Ue. Il Trattato vieta gli aiuti di Stato che minacciano la concorrenza
- **ANNO DI NASCITA** 1992
- **COME OPERA** Scilla: il commissario alla Concorrenza, Neelie Kroes, indica il quadro entro il quale concedere aiuti pubblici mirati
- **COME POTREBBE CAMBIARE** Deregole larghe

Basilea 2

- **CHE COS'È** È l'accordo sui requisiti patrimoniali delle banche. Nasce dal lavoro del Comitato di Basilea, istituito nel '74 dalle banche centrali di 10 Paesi. La sua attuazione, prevista dalla fine del 2006, è in corso
- **ANNO DI NASCITA** 2001
- **COME OPERA** Impone alle banche di accantonare quote di capitale proporzionali ai rischi dei rapporti di credito
- **COME POTREBBE CAMBIARE** Meno vincoli, minore dipendenza dalle agenzie di rating

Fonte: elaborazione CorriereEconomia

nua a scuotere Borse e mercati (e presto l'economia reale), l'inflazione non è più il pericolo primo. Tagliati i tassi di interesse, la Bce è oggi come un medico ricco di medicine e pozioni al capezzale di tutte le banche ammalate: pratica la rianimazione, cioè inietta massicce dosi di liquidità,

con una rapidità inattesa. E conta sempre di più: Jean-Claude Trichet, il suo presidente che finora compariva alle riunioni dei ministri finanziari, ora siede anche al tavolo del Consiglio europeo, e la sua non è la voce meno ascoltata.

Basilea 2

È l'accordo sui requisiti patrimoniali delle banche, tenute ad accantonare quote di capitale proporzionali al rischio derivanti dai rapporti stabiliti con questo o con quel cliente. Più alto è il rischio che si decide di correre, più alto dev'essere l'accantona-

mento, e l'accordo stabilisce delle procedure di rating (cioè di classificazione del cliente) considerate fino a ieri abbastanza rigide: anzi, sono state criticate da molti perché si diceva che fossero troppo severe per le piccole e medie imprese, e che rendessero troppo anguste le vie ordinarie

Offshore

a cura di Ivo Caizzi

icaizzi@corriere.it

La Bretton Woods 2 di LaRouche e Tremonti

I contatti tra il ministro dell'Economia e il politico-guru Usa, che invoca un «firewall» anti-speculazione

Nell'ultimo Consiglio dei capi di Stato e di governo dell'Unione europea a Bruxelles il presidente di turno, il francese Nicolas Sarkozy ha annunciato con orgoglio il consenso dei 27 Paesi membri al suo progetto di indire una «nuova Bretton Woods», preferibilmente in novembre a New York, per riformare il capitalismo, rilanciare l'economia mondiale ed eliminare storture che vanno dalla finanza speculativa ai paradisi fiscali. Poco dopo il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che da tem-

po definisce la speculazione finanziaria «peste del secolo» e annuncia politiche anti-mercantiste in linea con quelle di Sarkozy, ha rivendicato come sua l'idea di una riunione mondiale come quella del 1944 richiesta dall'economista britannico John Maynard Keynes (che consentì a 44 Paesi di stabilizzare i cambi valutari e di fondare istituzioni come il Fondo monetario). Interpellato dal Corriere a Bruxelles, Tremonti ha poi precisato che intendeva dichiararsi il primo tra i gover-

nanti ad avere proposto una «nuova Bretton Woods». E che sapeva bene che questa idea la diffondeva da tanti anni il politico-guru statunitense Lyndon LaRouche, nemico storico della speculazione finanziaria e del liberismo deregolamentato. Il ministro dell'Economia ha ricordato di essersi confrontato con LaRouche del 2007 in un dibattito su «Mercatismo o New Deal?» organizzato a Roma da Alfonso Gianni di Rifondazione Comunista. Tremonti ha detto di aver apprezzato gli scritti di La-



Rigore Lyndon LaRouche: annuncia da anni il crac della finanza speculativa

Rouche, perenne candidato (sgradito) alle primarie presidenziali dei democratici, economista senza laurea e annunciatore dagli anni Novanta del «grande crac» della finanza speculativa. L'eurode-

putato leghista Mario Borghezio l'ha invitato a parlare nell'Europarlamento. Oskar Patzerlini di Svp e molti altri senatori del Pd e dell'Udc hanno chiesto al governo Berlusconi di affrontare la crisi finanziaria ricorrendo alla proposta di legge diffusa negli Stati Uniti da LaRouche prima dell'estate, quando annunciò come imminente il tracollo bancario per i mutui immobiliari subprime. Anti-liberista e anti-marxista, 86 anni, figlio di un imprenditore, LaRouche sostiene che il salvataggio delle

banche dovrebbe essere condotto dallo Stato mettendo in amministrazione controllata. Il denaro pubblico dovrebbe salvare solo la parte commerciale, necessaria per il finanziamento delle imprese produttive. I mutui immobiliari in sofferenza andrebbero inseriti in un fondo pubblico (rinegoziando una rata equa con i sottoscrittori). Un «firewall» (muro di fuoco) dovrebbe impedire che gli aiuti di Stato siano dirottati dalle banche sui fondi e sulle altre entità speculative, che andrebbero lasciate fallire per ripulire i mercati finanziari. Dagli anni '70 LaRouche guida un movimento multinazionale di seguaci. Crede nei principi del «New Deal» del presidente Franklin D. Roosevelt e nell'intervento dello Stato nell'economia. Le po-

tenti lobby Usa del capitalismo finanziario lo attaccarono diffondendo aspetti controversi della sua attività. Condannato e incarcerato per evasione fiscale e frode postale nelle raccolte di fondi, condotte dai suoi collaboratori (lui dichiarava di non saperne nulla), fu graziato dal presidente Bill Clinton e si concentrò sulla lotta alla speculazione finanziaria. Quando LaRouche gli parlò di mega-infrastrutture euroasiatiche, Tremonti lo definì «un matto, ma con idee da diffondere». Tra i due emerge però una netta divisione. Tremonti si ispira a Keynes. LaRouche preferisce Alexander Hamilton, il ministro del Tesoro Usa che alla fine del 1700 istituì un sistema bancario pubblico orientato a sviluppare la produzione.